LO HIMENEO

PRIMO CANTO
del Poema Nuzziale,

Di M. Giacomo Thiepolo Venetiano;

Nelle felicißime Nozze, del Magno
HENRICO TERZO,
DI FRANCIA, ET DI POLONIA
RE CHRISTIANISSIMO.



IN VENETIA M D LXXV.
Appresso Pietro Dehuchino.



ALLA SERENISS.MA REINA DI FRANCIA, ET DI POLONIA,

Sposa del Magno HENRICO TERZO, Madama LVIGIA VALESIA di Lorena.



Serenissima Reina.

FRA MOLTI, & molti presenti Reali, offerti perauentura à V. Sereniss.ma Maestà, da parenti, amici, & seruitori suoi in segno di quella viua, & immensa allegrezza, laquale hanno sentita ben à dentro, della sua, non meno certo debita, che felice, & alta fortuna; non tanto di essere stà inalzata al nobilissimo titolo di REINA DI FRANCIA, *& di* POLONIA *(supremo grado di honore) quanto per esserle tocco dal cielo in sorte, il più generoso, valoroso, & glorioso Rè, per marito, che già molti secoli a dietro, habbia forse il Mondo veduto, o desiderato; non si sdegni V. M. di accettare cortesemente etiandio, questa prima Canzonetta del mio poema Nuzziale: laqual Canzone, se insieme con l'altre due, che*

nello ſteſſo ſoggetto la ſeguiranno; ſerà da quel buon genio, (ſi come io ſpero) accompagnata, che a i dotti, & giudicioſi componimenti, o perpetua, od almeno lunga vita è ſolito di recare: non hauremo certo, Seren.^ma^ REINA, *onde pentirſi ambidue: io di hauerle con molti ſudori compoſte, & per così dire, partorite: voi di hauerle benignamente accettate; & del voſtro Real fauore generoſamente veſtite. Doni fra tanto N. S. Dio, à V. M. ogni maggior contentezza; rallegrandola toſto di vn belliſſ.*^mo^ *& gratioſiſſ.*^mo^ ENRICCHETTO: *ilquale ridendo con bocchin d'oro: & ſcherzando con le gratie intorno, hora nel caſto ſeno di V. M. hora tra le fortiſſime, & glorioſiſſime braccia del ſuo gran padre, renda conſolati a pieno ambidue; laqual gratia conceda loro, quel ſanto, & beato Spirito del Signore, che le ha dolcemente non meno, che felicemente legate, & congiunte in vno. & ſenza più con ſomma riuerenza inchinandomi, Bacio humilmente il piè di V.*^ra^ *Maeſtà Chriſtianiſſime.*

Di V. Sereniſs. Maeſtà

Deuotiſs. ſeruo.

Giacomo Thiepolo.

In lode de i Reali Spoſi di Francia.

COPPIA REAL, *cui par null'altra vnquanco*
Scorſe d'alto valor, d'alta beltate
Del ſacro tempo la miniſtra Etate,
Col crin neuoſo, e il piè tremulo, e ſtanco:

Del caſto ſen, del generoſo fianco,
(Quaſi d'almo terren piante beate,)
Per ſalute del Mondo eſcan pregiate
Braccia, & petti di cor feruido, & franco:

Et poi, che il Fato de gli Erranti arride
Al voſtro ſanto Amor, naſca di voi,
Che i Monſtri atterri, vn glorioſo Alcide.

Si canta Chromi, e i cari figli ſuoi
La'ue il ſen d'Adria al lito ſalſo ſtride,
Et ſoſpirano ENRICO *i venti Eoi.*

LO HIMENEO.

Propositione del Poeta.

POI CHE *l'eterna luce*
Contende a gli occhi nostri inuida sera;
Et Hespero conduce
Seco l'altre compagne in lunga schiera,
Più non si tardi o belle,
Caste, amorose ancelle;
Spedite homai, ponendo al corso l'ali;
Le faci alte, e Reali.

LE PVRE, *& crespe chiome*
Scuotati nell'aria le facelle ardenti;
Che l'ombre vinte, e dome
De l'atra notte, e i chiari lumi spenti
De l'auree stelle, al giorno
Mouano inuidia, e scorno:
Quinci volgete, ò verginelle, al santo
Dio de le Nozze il canto.

GIOVANE MARITATA,

Che guida il Choro de le Donzelle.

FELICE *Giouinetto,*
Da i cui begli occhi moue
Di amoroso piacer nembo celeste:
Onde sol casto affetto
In gentil alma pioue;
Che di santa honestà l'orna, & rinueste:
Deh gira l'orme preste
Del candidetto piede,
Oue LVTETIA *inonda*
Di gioia alta, e profonda
Sequana colma, e doue tien sua sede
Con Marte, e Citerea
La bellicosa Dea.

GIOVINE MARITATO,

Che guida il Choro de i Giouinetti.

STRINGI *le tempie, e il crine*
Di leggiadretti fiori,
Et di soaue amaraco spirante:
Da l'ultimo confine
De i pargoletti Albori
Porta, HIMENEO, *de l'odorate piante*
L'altier pregio: ti ammante
Le spalle eburnee, e il seno
Di gemme, e d'or contesta
Real splendida vesta:
L'aurato, e giallo socco orni'l terreno,
Che il bel vestigio impresse;
D'herbe dipinte, e spesse:

De la

DE LA *ridente face*
La fortunata destra
Lieta sen' vada, con beati auspici:
Foco gentil, che sface
Qual più fredd'alma alpestra;
Di vn generoso cor fiamme beatrici:
Di ogn'alto ben radici
Celesti, alme fauille;
Che in nobil petto entrando
Fan, che vil cura in bando
Posta, di vn bel desir tutto ei sfauille:

Il Choro de le Donzelle in Musica.

Sù sù casto Himeneo,
Vien Himene, Himeneo.

IL GIOVINE.

DA LA *sinistra il vago*
Velo purpureo penda,
Del pudico rossor chiaro argomento:
Stia lungi il falso mago,
Profano Amor, cui benda
Fascia d'error, che il lume interno ha spento:
Con diuin portamento
Venga la santa Diua;
Che non in Paffo, o in Gnido,
Ma in cielo, è d'alto grido,
D'impure voglie, alma Dione schiua:

Il Choro de i Giouinetti in Musica.

Deh vien caro Himeneo;
Dolce Himene, Himeneo:

Qual Dio,

LA GIOVANE.

QVAL DIO, *qual don supremo*
Da saggio amante ogn'hora
Bramarsi più; qual più lodar si deue?
Se quel tormento estremo,
Che si l'ange, & scolora
Fatto, à i be' rai d'vn chiaro Sol, di neue,
Non pur in santo, e leue,
Ma in fortunato giogo
Riuolgi, anzi in gradita
Libertà, dolce vita;
Fin su le fiamme del funereo rogo.

Choro primo.

Sù sù casto Himeneo,
Vien Himene Himeneo.

IL GIOVINE.

TV L'AVREA *verginella,*
Qual damma veltro in caccia;
Timida incalci, & giungi à i varchi vsati.
Tu lei di Amor rubella
Sforzi, che ascolti, e taccia,
Di vn giouinetto fier gli accenti grati.
Che ne gli ebri infiammati
Lumi souente gli occhi
Fermi, & con dolce riso
Lo inalzi al paradiso,
Talch'ei d'alto piacer colmo trabbocchi.

Choro secondo.

Deh vien caro Himeneo,
Dolc'Himene Himeneo.

TV POI, *che in grembo a Theti*
Febo ſtanco ſi poſa,
Raccolto in nera benda il crin lucente;
Fin ſparga i conſueti
Fiori, Amaranto, e Roſa,
Col fortunato Giglio Alba ridente;
All'hor, che l'aurea gente
Mortal, poſte le cure,
Del ſonno il ben ſi gode,
Fai ſi ſtringa, & annode,
E mille baci l'un'all'altro fure.

Choro primo.

Sù sù caſto Himeneo,
Vien Himene Himeneo.

IL GIOVINE.

PER TE *le valli ombroſe*
Pria triſti, ed infeconde,
Di rugiadoſo humor vengon rigate:
Quinci da parti aſcoſe,
Tal gratia vi s'infonde,
S'apron ridenti al ciel piante beate.
Per te ſerban pregiate
Stirpi molt'anni, e luſtri,
Del ſangue altier l'egregio
Fior, che ſenza il tuo fregio,
Si cangia in labiliſſimi liguſtri.

Choro ſecondo.

Deh vien caro Himeneo,
Dolc'Himene Himeneo.

Ne pur

NE PVR *col ſanto ſeme*
Felice a pien tu rendi
D'huomini il ſeno a la gran madre antica;
Ma le ſtanze ſupreme
Anco del ciel conſcendi;
La'ue il tuo nodo il ſommo Gioue implica.
Mira, che in voglia amica
Giace ne l'ampio grembo
De la ſoperba moglie;
Se non, ch'indi lo toglie
Tall'hor di geloſia torbido nembo.

Choro primo.

Sù sù caſto Himeneo,
Vien Himene Himeneo.

IL GIOVINE.

T V, *Berecinthia, il ſacro*
D'antiche neui aſperſo
Crin, d'alte torri a cui bel cerchio ſpinge;
Fai, che da toruo, ed acro
Doppio Leon, coſperſo
D'auro fulgente il tratto carro ſpinge
Lieta; che intorno il cinge
Squadra non pur deuota
Di Coribanti arditi;
Ma di Saturno vſciti
Di cento figli anco la turba nota.

Choro ſecondo.

Deh vien caro Himeneo,
Dolc'Himene Himeneo.

TV' DI *mordace angusta*
Pena, che'l Cor traffigge
Al giouinetto ardente; il disacerbi.
Contra Fortuna ingiusta,
Che altrui souente infigge
Suo fero strale; alto rimedio serbi:
Tu rei spirti soperbi
Di pia dolcezza ingombri:
Tu il neghittoso, e il vile
Desti, e col tuo focile
Raccendi in bei desir, L'ocio disgombri.

Choro primo.

Sù sù tosto Himeneo,
Vien Himene, Himeneo.

IL GIOVINE.

AH. PERCHE *tardi, ò cara*
Cura di casta e saggia
Vergine, che d'Amor feruida langue?
Vieni, ò bel Dio, che in chiara
Voce direm, Com'haggia
Tua destra reso altrui pallido, exangue:
Come del proprio sangue
La rena tinse, colto
Da mortal sonno, il fero
Predon; che girne altero
Del tuo ben si credea, misero, e stolto.

Choro secondo.

Deh vien tosto Himeneo
Dolc'Himene Himeneo.

Ma

MA ECCO, *ecco il fiorito*
Garzon, con l'aureo lume;
Itegli incontra; ecco il celeste Dio:
Le guancie colorito
D'ostro ridente, il Nume
Gentil scopre de l'alma il bel disio:
Fuor fuori ogn'huom, cui rio
Libidinoso infiamme
Pensier, che il santo foco
Non vuol, c'habbian quì loco
De l'insano furor le ingiuste fiamme.

Choro primo.

Vieni ò gentil REINA,
Cui lieta FRANCIA *inchina.*

IL GIOVINE.

O' COME *porta il ciglio*
Modesto, e dolce gira
Il soaue de gli occhi almo splendore:
Giunto à la Persa il Giglio
Da l'aureo crin gli spira,
Tra fresche rose Oriental odore:
Mouete à fargli honore
Donne, e Donzelle vaghe,
Giouani, & casti amanti;
Che i lunghi acerbi pianti
Vostri può far, che vn lieto giorno appaghe.

Choro secondo.

Venga la gran REINA.
Cui l'alta GALLIA *inchina.*

Ma

MA QVAL *celeste veggio*
Choro d'inuidia priuo
Guidar seco Himeneo, con pompa illustre?
La prima (o pur vaneggio?)
Cui di ridente vliuo,
Frondeggia il crine; è Palla saggia industre:
O come par, che illustre,
Tratto l'elmo infernale,
Con l'alme, ad incorrotte
Luci, l'ombrosa notte;
Posto il gran traue, ed il Gorgon fatale.

Choro primo.

Vieni ò gentil REINA,
Cui lieta FRANCIA *inchina.*

IL GIOVINE.

SEN VA' *di Atlante il Mauro*
La chiara stirpe allato
Manco, e di par con la Cecropia Dea:
Sueglia la verga d'auro,
Da mortal sonno ingrato,
Questa e quell'alma; perche il giorno bea:
Gentil coppia, che bea
Chi l'haue in scorta fida:
Mirate, in che leggiadro
Modo, sù'l marmo quadro
Ferma si abbracci; e l'vno all'altro arrida.

Choro secondo.

Venga la gran REINA,
Cui l'alta GALLIA *inchina.*

Quella

QVELLA, *se al volto, al graue*
Passo tardo non erra
L'occhio; è del santo Amor candida madre:
L'anel porta, & la chiaue,
Che congiunge, e disserra
Mano, & cor all'honeste alme leggiadre:
Saturno a questa è padre:
Di condur seco hà vsanza
Non riso, o scherzo vano,
Non fier cupido insano;
Ma il figlio, & santa Fè, santa Speranza.

Choro primo.

Vieni ò gentil REINA,
Cui lieta FRANCIA *inchina.*

IL GIOVINE.

L'ALTRA, *s'io ben rimiro*
Ne i portamenti alteri,
Soperba in vista è la Real Giunone:
Vè, come in largo giro
Mill'occhi (finti, o veri?)
Stende pien di alterezza il bel pauone:
Perche il sen d'vn Leone,
Di vue le tempie copre
La Dea? vuol forse, ch'esca
De l'amorosa tresca,
Chi Hercole, & Bacco agguagli ancor nell'opre?

Choro secondo.

Venga la gran REINA,
Cui l'alta GALLIA *inchina.*

Ma qual

MA QVAL *dolce armonia*
Soauemente fere
L'aria; & gli orecchi in vn molce, & percote?
Fors'Erato, e Thalia
Da le lucenti ſpere
Spargono in terra le celeſti note:
St. con ſilentio immote
Fermin le lingue: hor ecco
Febo col ſanto choro
Di Pindo; il lungo, e d'oro
Crin, ramo gli orna, mai non triſto, ò ſecco.

Choro primo.

Vieni ò gentil REINA,
Cui lieta FRANCIA *inchina.*

IL GIOVINE.

MIRATE *il volto, il raro*
Splendor, la intonſa chioma
Del Dio, che illuſtra le Caſtalie riue:
L'arco à Piton ſi amaro,
Col fero ſtral, che doma
Tiffeo, non reca: vdite ardenti, e viue
Note, in cui par, che auuiue
Noſtr'alme: ò canto eterno,
O plettro eburneo, e dolce,
Che le tempeſte molce
Di Nettun, d'Eolo, e del profondo Auerno.

Choro ſecondo.

Venga la gran REINA
Cui l'alta GALLIA *inchina.*

Le

LE TRE si attente al suono
Febeo, cui cerchia l'vso
Canuto il crin d'antica quercia dura:
Di lei gran figlie sono,
C'ha di diamante il fuso
Fatale in grembo; & l'vniuerso cura:
L'altrui sorte futura,
Senz'alcun'ombra, ò velo,
Presente à lor si mostra:
Sù sù venga la nostra
Sposa REAL; poi, che vi è giunto il Cielo.

Choro primo.

Che tardi alma REINA?
Vien vieni, ò Dea, cui lieta FRANCIA inchina.

IL GIOVINE.

OFRA l'eccelse, e chiare
Vergini in questa etade
Di honestà, di bellezza altero mostro;
Le cui leggiadre, & care
Maniere, al mondo rade,
Rendon pari all'antico il secol nostro;
L'auorio tinto in Ostro
Scopri del volto puro,
Con l'vno, & l'altro Sole;
Che à vn solo sguardo suole
Nebbia sgombrar di vil affetto impuro:

Choro secondo.

Che fai dolce REINA?
Vien, vieni ò Dea, cui l'alta GALLIA inchina.

C *Ambidue*

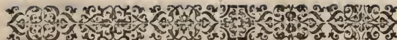


AMBIDVE I CHORI
VNITAMENTE
in Musica.



NON PIV· *non più dir osi*
Lingua mortal; ma posi:
Mentre la dolce Chorda
Febo col canto accorda:
Per dir l'alta REINA,
Col SACRO RE, *cui l'aurea* FRANCIA *inchina.*





ALL'ILLVSTRISS.^MO ET VALOROSISS.^MO SIG.

IL SIGNOR ARNALDO DI FERRIER,

Conseglier secreto, & Ambasciator di S. M. Christianiss.^ma

Presso la Sereniss. Republica Venetiana.





'HORA stessa, ch'io vidi con gli occhi proprij il vostro Magnanimo, & glorioso ENRICO, Illustrissimo & valorosissimo Signore, nel mezo di quelle marauigliose feste, & trionfi, onde fù sua M. Christianiss. dal Sereniss. Principe Mocenigo, supremo lume, & ornamento di questa patria, & da tutti gli ordini della Rep. Venetiana, con somma affettione, & riuerenza al Real palazzo de' Signori Foscari accompagnata; mi si destò nell'animo vn certo diuino ardore di cantar altamente, o con plettro Lirico, o con tromba Eroica, od in verso Latino, od in Toscano, il singolarissimo merito, & l'incomparabile valore di sua Maestà: & mentre tutto raccolto in me stesso, col pensiero, vò considerando in qual maniera, che acconcia fosse; io potessi aprir la strada à questo mio nobile desiderio; mi risciolsi finalmente con generoso ardire, di salir il monte Citerone, & di attigner acqua al glorioso fonte Dirceo: cioè per dirlo chiaro, di caminar per l'orme,

certo molto difficili, ma molto gloriose altresi del gran Pindaro Tebano, la cui lira mi è paruta sempre diuina, non pur magnifica; ne punto all'Homerica tromba inferiore: dico nel genere suo & in somma per cantare, & illustrare le grandi imprese, de i gran Capitani, accommodatiss. mi spauentaua bene da l'vn canto, la grandezza, & magnificenza del soggeto, ch'io mi toglieuo à scriuere, & dall'altro la dignità, & eccellenza dell'Auttore, ch'io mi prendeuo ad imitare: quello à guise di vn purissimo sole, quando sgombre d'ogn'intorno le nebbie, & le nuuole sen'và per lo cielo tutto pomposo, & ridente, per l'abbondanza, & splendidezza de i raggi suoi, mi abbagliaua in modo la vista, col lume del suo gran merito; che mi parea cosa quasi impossibile, di ben affissarui, anco per breue spatio di tempo, l'occhio infermo del intelletto: questo alla sembianza di vn rapidissimo torrente, ilquale per molt'acqua ricchissimo, & velocissimo insieme scende soperbo, & precipitoso dall'Appennino; m'intronaua in modo lo ingegno & l'orecchio, con l'altezza, & grauità de i concetti, con la beatissima abbondanza, & magnificenza delle parole; & in somma col uiuace numero, & sonorità dello stile, (certo argomento di vn grande, & diuino spirito, che mi leuaua ogni speranza affatto di poterlo non dirò superare, (cosa perauentura impossibile) non dirò agguagliare, (impresa di molto sudore) ma ne anco basteuolmente imitare: ma che non può l'ardita risolutione di vn'animo generoso? ilquale per molta vergogna si arrossiua di lasciarsi vincere in così bel pensiero da qual si voglia difficultà.

Quod si deficiant vires; audacia certè
Laus erit: in magnis & voluisse sat est.

La onde ripreso l'ardire quasi del tutto smarrito, composi primieramente il Canto di Nereo, pur secondo la lodeuole, & antica maniera di Pindaro: & presentatolo à sua M. Christianiss. L'hora stessa della sua partenza, con poco destra occasione, non hebbi ne tempo, ne loco, di offerirlemi con quattro riuerenti parole, per suo deuotissimo seruitore. Doppo la cui partenza

tenza, posto da parte per alquanti mesi il mio bel dissegno, da diuersi trauagli tempestato, & da vna graue infermità di fianco ridotto quasi all'estremo, dallaquale mi credo iò fermamente, che le pietose lagrime, & ardentissime preghiere della cara moglie, & otto dolcissimi figliuolini dalla diuina Bontà esaudite mi libe rassero; rihauuto finalmente lo spirito, son ritornato anco, pochi giorni sono, più che mai desideroso, & ardente alla tralasciata impresa: & alla sembianza de i Musici, quando si apparecchiano à lungo suono, mi è paruto di far quasi vna seconda ricercata, inanzi, che io dia principio à cantar le Vittorie di cotesta Real casa VALESIA, (si come nella lettera alla Serenissima Reina madre di sua Maestà, indirizzata, prometto di voler fare in ogni modo) col mandar fuori per hora due altre canzoni insieme: l'vna sopra i REALI GIGLI D'ORO: l'altra sopra le felicissime nozze di sua Maestà Christianiss. quella prima secondo la forma pure dello stesso Pindaro: questa seconda all'vso dell'ordi narie canzoni Toscane, con qualche differenza tuttauia; & con antica, debbo io dire imitatione, o concorrenza? laqual canzone di Nozze è la prima del poema intiero Nuzziale, che io vi vò tessendo sopra: Hò detto Poema intiero; percioche io per me non sò, che ne antico, ne moderno scrittore habbia trattato à pieno questa materia di Nozze, come forse si conueniua: laqual essendo diuisa di sua natura secondo il costume antico, in tre parti, ciò è nello Himeneo, ne gli Sposi, & nello Epitalamio; niuno per mio credere, ò de gli Antichi, ò de i Moderni Poeti torno à dire, à tutte queste tre parti intieramente hà sodisfatto: Con quel la copia di concetti, che si poteua, & forse anco si doueua fare: non perche no'l valessero, quando lo hauessero tentato; ma per fuggire la fatica, si come io stimo, vollero in vna sola canzone ab bracciarle tutte; toccãdole però così alla sfuggita, come che del Epitalamio propriamente preso io nõ vi vegga ne gli antichi scrit tori di Poesia, la vera forma, & maniera, & à pena per vero dire om bra ò vestigio: laonde ne puotero molto allargarsi in cosi fatta ma teria; & il dotto Catullo, che in tal soggetto à punto hà superato

perauen-

pauentura, non pure gli altri Latini, ma gli auttori Greci etiandio, Stesicoro, Teocrito, & se altri ve n'è, che di tal materia scriuesse; & in quel suo bellissimo, & leggiadrissimo più tosto Himeneo, che Epitalamio, nelle Nozze di Giulia, e di Manlio composto, non hà forse detto, quanto bastaua, e specialmente d'intorno alla terza parte, che propriamente Epitalamio si deè chiamare: anzi per vero dire, se l'Epitalamio è canto di Ciambra, come suona il nome di due voci Greche composto: solito à cantarsi dalle Donzelle, oue la porta di dette ciambra nouizzale, serrata s'era: perche lo strepito di dentro, (per dirlo modestamente) si come scriuono alcuni, non si sentisse di fuori: (ilche tengo io, sia detto con pace loro, per falso, & vano: perciò che sarebbe stata troppa imprudenza, & dishonestà, che giouani verginelle se ne stessero per questo effetto à cantar di fuori: la onde più tosto mi dò à creder, che ciò facessero, e donzelle, & forse anco giouinetti, à vicenda, per riportarne qualche buona mancia, quelli dalla sposa, & questi dallo sposo, cantando à gara cose giocose, & piaceuoli, seruata quella modestia, che si conueniua, tuttauia, & per quanto portauano quei tempi, che senza dubio alcuno, erano piu lasciui, & licentiosi, che i tempi nostri non sono) ma ritorno à dire, che se l'Epitalamio si cantaua, poiche la Ciambra s'era chiusa; non mi pare, che Catullo tocchi punto questa terza parte del perfetto Poema Nuzziale; poscia che nel fine, comanda egli alle donzelle, che serrino la porta, in questa maniera.

Claudite ostia virgines;
Lusimus satis: at boni
Coniuges bene viuite; &
Munere assiduo valentem
Exercete iuuentam. & qui fornisce à punto quel suo vaghissimo Poema, nelle suddette Nozze di Giulia, & Manlio Torquato.

Nell'altra Poesia, che segue appresso, dello stesso soggetto, con titolo di verso Nuzziale, che tuttauia si deureb be dire Himeneo;

ancor

ancor ella : il cui principio è,

Vesper adest iuuenes &c. vi è ben chiamato esso Himeneo ; ma nede gli Sposi pur parola, ne di Epitalamio pur un minimo vestigio : ilqual Himeneo, come che picciolo, tuttauia è molto vago;sì per i concetti contraposti;come per quel cantar à vicenda che fanno le donzelle, & i giouinetti ; laqual cosa ancora noi hauemo osseruato in questa nostra canzone: Ma nel dotto,& singolar Poema finalmente, soura le Nozze di Peleo,e di Theti, diffondendosi egli à pieno, nella fauola, od historia, che sia,di Teseo, & di Arianna, & nella predittione delle Parche; ne lo Himeneo, ne lo Epitalamio vi sono punto considerati : ma bene à lungo si trattiene il Poeta, nella lode de gli Sposi, & della generosa posterità; ciò è di Achille (laqual cosa fecero anco i Greci, ciò è Stesicoro, Teocrito, & Esiodo, i quali primieramente versarono,nel la lode de gli Sposi ; i due primi della famosa Elena Spartana;l'vltimo di Peleo, e Theti ancor egli : Onde fù poi da esso Catullo imitato in così bel soggetto) poco, ò nulla toccando le altre due parti souradette. Io veramente risciolto mi di far legger al mondo vn Poema intiero, & perfetto di questa degna materia, trattatà copiosamente tutte le tre parti in tre canti, Himeneo, Sposi, Epitalamio, con tutti quegli ornamenti, che io potrò, & saprò tesserui per entro di ciascheduna : hò dato al presente in luce la prima parte in ordine, ciò è,lo Himeneo : poscia manderò fuori i REALI SPOSI, che tale à punto hà da esser il titolo: nel fine verrà in campo lo Epitalamio, di honesti scherzi ripieno, & di certa predittione perauentura : Lo Himeneo fò io chiamare, secondo il costume antico da due chori, l'vno di donzelle, l'altro di giouinetti,aggiuntoui pur non sò che del mio, per maggior vaghezza;& perche anco ageuolmente si possa egli in effetto rappresentare, quando così paresse alle loro Maestà :

La seconda parte,ciò è gli SPOSI REALI seranno cantati da Apolline, & dalle Muse : Venere finalmente con le gratie comparendo d'improuiso tra gli altri Dij, forniranno l'officio della terza parte : i quali Dij, per qual cagione io gli habbia introdotti

nello

nello Himeneo, & perche non tutti, & perche questi, & non gli altri, col fauor del Signore dirollo altroue, con piu commoda occasione: affine, che non si pensi, che io ve gli habbia introdotti à caso: ma ritorno allo Himeneo, di che si tratta al presente. Io confesso veramente in ciò, Signor Illustriss. la mia forse lodeuole ambitione; ciò è di essermi sforzato in questo primo canto, non tanto di imitare, quanto di concorrere con l'Antichità, non già con speranza di superarla, ma ò di agguagliarla almeno, o di andarle molto appresso: seruendomi di molto poche cose, ò da Latini scrittori, ò da Greci, (che de' Toscani, io giuro santamente, di non hauerne sin'hora veduto niuno, che sia versato d'intorno à ciò: ancorche io mi creda, che ne sia stato più d'vno: per hauer atteso à studi molto più graui già vinti anni sono, onde à pena mi auanza tempo, & ocio di poter respirare nell'amenissima lettione, tal hora de gli auttori buoni di Humanità e specialmente de' Poeti antichi) comunque si sia, hò tentato di fare à tutto mio potere, vn leggiadrissimo Himeneo, ingrassandolo di fauole acconcie & di natural imitatione, hauendo sempre l'occhio al verisimile, lequai tre cose mi sforzai anco di esequire nel mio Nereo: ilqual Poema, se ad alcuni dicitori in rima de' Tempi nostri, non è piacciuto, che marauiglia? primieramente i gusti sono diuersi, quasi al pari de gli huomini stessi: poscia al rimatore senza più, così parerà sempre strano lo scriuer giudicioso, & veramente Poetico, come al buon Poeta la sciocca maniera del rimatore, ò se pure comportabile, certo non Poetica, in modo veruno: percioche fra tai compositori la differenza non è poca, per mio parere: quegli, ciò è il semplice rimatore poco si cura di fauola; meno di pittura naturalissima; non attende punto al verisimile: in somma non sà ciò, che si sia quello, di che fà professione, ciò è vera Poesia: & pare à lui di hauer fatto à bastanza, se tessute insieme assai destramente, con qualche traslato, ò paragone, od altro così fatto ornamento, cinquanta parolette Toscane, fuggendo l'asprezza dello stile, schiuando le forme plebee (ilche tuttauia non così molti sanno esequire) fornisce il compo-

nimento

..nto suo: laqual maniera di scriuere, si come nel suo gene . giudiciosamente trattata, è certo anco della sua lode non indegna: così allo incontro, quando altro non ci sia, che polità, & ornata maniera di dire, quanto alle forme, quanto alle figure; ancorche il soggetto sia nobile, l'ordine chiaro, & giudicioso; non però io per me mi risoluerò giamai di addimandarla maniera poetica, come non ci vegga fauola, non ci vegga imitatione non ci vegga il verisimile in somma fondamento principale di tutte le poesie; & per fauola in questo loco non intendo io quella vnica attione della Epopea tanta lodata dal grande Aristotele nella sua poetica: ma narratione finta, verisimile tuttauia, di qual si voglia cosa: di cui ragiona Socrate presso Platone, nel libro della immortalità dell'anima, in questa guisa: *Iudicans oportere eum, qui poeta futurus sit, non sermones, sed fabulas facere; me vero non esse fabulatorem; nonnullas ex fabulis Æsopi, quas sciebam, promptioresq; habebam, vt in quamq; prius incidi, modulatus sum*. Per imitatione veramente, non pur intendo quella de' buoni auttori ò Greci, ò Latini, ò d'altra lingua, che si prende chi che sia ad imitare, per scriuer bene; ma la pittura naturalissima delle cose: per laquale imitatione è così simile il buō Poeta al Pittore, come il latte al latte: onde l'vna fù detta da gli antichi, Pittura parlante, ciò è la Poesia, & l'altra Poesia muta, ciò è la Pittura: ilche fù perauentura cagione, che Horatio desse incominciamento alla sua dotta Poetica da quel bellissimo paragone del mostro dipinto: & altroue dicesse.

Vt pictura Poesis erit. & quel che segue:

Che direm poi del verisimile? ilquale è, di tanta importanza nella perfetta poesia, che per ciò à punto molte falsità sono preposte alla verità delle cose, per esser tall'hora il vero mē verisimile del falso: ne la qual cosa si scorge il poco giudicio di coloro, che hanno ardimento, di riprēder Vergilio, supremo lume, & ornamento della poesia: ilquale contra la verità delle cose, se crediamo ad Herodoto, & altri scrittori, pose Cerui in Africa:

Treis Littore Ceruos.

C Prospi

Prospicit errantes, hos tota armenta sequuntur: qua... in ciò, non facesse officio di buon Poeta: i quali se hauesse ben letta & considerata la Poetica di quel gran Filosofo, che fu stupore del mondo, & secretario della natura; & di questa facultà, come dell'altre tutte, intendentissimo à pieno; si vergognerebbono di se stessi; & al gran Vergilio drizzerebbono (per così dire) gli altari: poi che in questa parte del veri... à ... u to, hà superato di gran lunga ogni forza di humano ingegno, non che Homero stesso: che non meno nell'Iliade, che nella Odissea commise in ciò qualche errore: essendo stato nell'altre due parti, ciò è fauola, & pittura delle cose, diuino certo, & marauiglioso: laonde con molto giudicio fu egli lodato della naturale imitatione, dal Toscano Pindaro ... lo chiama.

Primo Pittor delle memorie antiche.

ammaestrato da Cicerone, che nelle Tusculane questioni, di esso Homero ragionando, così dice.

At eius picturam non poesim videmus, & quello che segue in così fatto proposito: Queste adunque sono quelle t... parti principali, & importantissime, rimatori miei cari, à voi dico, che vi burlate del mio Nereo, senza lequali vano serà ogni s...zo di Poesia, vana la vostra speranza, di essere lodati da gli huomini dotti, & giudiciosi, ò di viuere lungamente, presso alla posterità di seconda vita. Se voi sete mò d'altro parere, io per me poco meno curo, vi prometto da galant'huomo: ilquale voglio più tosto, non dirò errare, come di se stesso dice Cicerone ad altro proposito, nel'Oratore à Bruto, ma giudicar b ne con Platone, & con Aristotile, anzi con tutta l'antichità, che fallar con voi.

L'Oratore, & il Poeta, dal numero in fuori, quasi in tutte l'altre cose vanno del pari; diceua il Principe della Romana eloquenza: dunque ad esser buon Poeta, vi bisogna altro, che dolcezza di rime, qualche bella forma, qualche figura, qualche ornamento in somma: sono all'Oratore quasi tutti le scienze necessarie, dunque al Poeta parimente, & forse più. Le ragioni

sono